

Teologia

G. BARBAGLIO, *La teologia di Paolo*, E.D.B. Bologna 1999, pp. 784, L. 84.000.

Volume ponderoso: di 784 pagine, e per giunta dedicate a un argomento niente affatto sconosciuto. Ma chi incomincia a sfogliarle non tarda a notare che sono anche poderose. Strada facendo, poi, l'impressione si consolida, fino a farsi ben concreta nelle ultime 50 pagine. Anche qui attraverso due tappe: la prima, legata al titolo («Visione d'insieme») sembra annunciare l'usuale ripulito; la seconda, dedicata al metodo teologico e alla prospettiva unitaria del teologo Paolo, giustifica appieno il sottotitolo del volume: «Abbozzi in forma epistolare». Nella finale dell'opera l'Autore segue la strada tracciata da Paolo: attinge a ciò che è noto e che, senza ripeterlo pedissequamente, ha esposto nel corso dell'opera, e ora lo rivive in forma originale. Ha letto in ordine cronologico le lettere paoline comunemente ritenute autentiche, di ciascuna ponendo in risalto il messaggio cristiano quale si delinea nell'incontro con le situazioni che via via si presentano. Ora raccoglie il frutto dell'abbandante seminazione e va sulle tracce del metodo teologico dell'Apostolo, che vede delinearsi in una triplice interpretazione: del Vangelo (pp. 728-738), di Paolo stesso quale evangelista (pp. 738-744) e delle Scritture (pp. 744-754), infine nella elaborazione di categorie teologiche (754-761). Il tutto poi confluisce nella individuazione della «Prospettiva unitaria del teologo Paolo» (pp. 762-769). Questa succinta presentazione vuol dire che l'opera, il saggio più recente dell'indefessa attività di neotestamentarista di G. Barbaglio, si presenta degna di vivo apprezzamento ed è in grado di servire egregiamente. [Felice Montagnini]

J.J.F. SANGRADOR, *Il vangelo in Egitto*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 198, L. 32.000.

La comparsa e i primi passi del cristianesimo in Egitto sono in gran parte sconosciuti. Non che notizie al riguardo manchino di tutto; ma le poche attendibili, per esempio quelle attinte dagli Atti degli Apostoli, sfiorano soltanto l'argomento, e le altre vengono da un

intreccio di leggende così fitto, che solo un severo lavoro di cernita consente di cogliere qualche tratto attendibile. La rarità poi di studi d'insieme facilmente accessibili rende ulteriormente difficile l'accesso a una conoscenza panoramica di un settore di grande importanza per la conoscenza della prima maturazione del cristianesimo. Il volume, tradotto dallo spagnolo, supplisce a queste carenze seguendo un duplice cammino: quello degli scritti anteriori alla grande fioritura teologica dell'epoca di Panteno, Origene e Clemente Alessandrino, e l'altro dei pochi, ma importanti, reperti archeologici di Alessandria, grazie ai quali è possibile localizzare alcuni edifici cristiani. Essi si trovano a ridosso di strutture della religione di Serapide, a contatto con ambienti sensibili all'eredità culturale egiziana della sapienza e anche alla gnosi. Questa solo col passare del tempo assunse, con Basilide e Valentino, connotazioni incompatibili col pensiero cristiano; ma agli inizi dovette presentarsi come una variante dottrinale, quali se ne ebbero anche altrove nel cristianesimo delle origini. [Felice Montagnini]

Filosofia

PAUL JOHNSTON, *Il mondo interno. Introduzione alla filosofia della psicologia di Wittgenstein*, tr. it. di R. Brigati, La Nuova Italia, Firenze 1999, pp. 272, L. 29.000.

Nell'ultima fase del pensiero di Ludwig Wittgenstein, quella che si esprime soprattutto nelle *Ricerche filosofiche* e nelle *Osservazioni sulla filosofia della psicologia*, è riscontrabile una notevole attenzione per un ripensamento filosofico dei problemi fondamentali della psicologia. In particolare, Wittgenstein muove dalla constatazione che lo studioso di questioni psichiche non può mai osservare direttamente i fenomeni che dovrebbe studiare: egli può infatti si osservere le manifestazioni esterne del mondo interno, ma non l'Interno stesso. L'Interno si presenta cioè con un carattere eminentemente elusivo, nei confronti del quale Wittgenstein, per non cadere nella tentazione di contrassegnarlo come mera illusione o errore prospettico, propone una radicale riformulazione dei nostri atteggiamenti interpretativi. All'ana-

lisi di questa radicale riformulazione è dedicato il presente libro di Paul Johnston, docente di filosofia al Balliol College di Oxford, che fa oggetto di attenzione soprattutto le osservazioni wittgensteiniane sul «linguaggio privato», il linguaggio cioè che interiore del singolo. Ora, per Johnston sono proprio le argomentazioni di Wittgenstein sul concetto del «privato» a mostrare la necessità di una discussione della nostra concezione dell'«interno». Al riguardo, sussistono «precomprensioni» della critica filosofica che Johnston si perita di dimostrare come errate. Una di queste errate «precomprensioni» è quella che vorrebbe vedere in Wittgenstein l'esplicitazione di un principio di negazione della nostra esperienza cosciente. In realtà - sostiene Johnston - l'idea che agli occhi di Wittgenstein risulta da smantellare è quella che mira a una identificazione del mondo coscientiale con un mondo interno privato: il mondo di cui siamo consapevoli e coscienti non è infatti un mondo astratto di impressioni indescrivibili e ineffabili, bensì il mondo delle cose concrete, degli oggetti, dei tavoli e delle sedie... In questo senso, la metafora del mondo interno, l'idea cioè che ad ogni cosa visibile corrisponde l'impressione che di tale cosa l'individuo ha, serve a Wittgenstein esclusivamente come strumento metodologico per riflettere sull'esperienza, indipendentemente dal fatto che tale esperienza riproduca più o meno correttamente ciò che effettivamente accade nella coscienza. Se ne ricava così un'interpretazione decisamente «empiristica» del pensiero wittgensteiniano, che trova il suo punto di forza nella critica a tutte quelle impostazioni «idealistiche» che identificano i concetti psicologici con la descrizione degli avvenimenti interni: per Wittgenstein, l'espressione dell'Interno si baserebbe invece sull'uso spontaneo e privo di regole del linguaggio (i «giochi linguistici»), su una musicalità di quest'ultimo, in forza della quale «la parola finisce per apparire significativa in se stessa e per avere un valore unico grazie alla rete illimitata di idee e associazioni che collegano il suono e il significato di una parola a quelli di altre parole» (p. 146). Di qui la conclusione di Johnston, il cui convincimento basilare è che

Storia

FAUSTO MARINETTI, *L'eresia dell'amore. Conversazioni con don Zeno Saltini*, Edizioni Borla, Roma 1999, pp. 217, L. 20.000.

Scritto in prima persona e nato da una dozzina di agende compilate dall'autore tra il '69 e il '79, questo libro ci riporta la freschezza e la vivacità dei colloqui fra don Zeno Saltini e Fausto Marinetti, uno dei sacerdoti che approdarono nella campagna grossetana per aderire a quell'originalissimo progetto evangelico e politico di Chiesa e di società che fu Nomadelfia. L'autore, a suo tempo folgorato da quella che viene definita «eresia dell'amore», riuscì in pochi mesi ad entrare in un rapporto strettissimo con la personalità esuberante, contraddittoria e appassionata di don Zeno, capace di trasmettergli insegnamenti che né il seminario né l'università gli avevano saputo dare. Nel ricordo di quegli anni, fra dubbi e contraddizioni, Fausto Marinetti riesce a far emergere l'irruenza e allo stesso tempo la dolcezza di don Zeno Saltini, la sua passione per la giustizia e per gli ultimi, gli orfani, gli assassini e le prostitute. Riflessioni e appunti, corredati di citazioni da testi di don Zeno e di riferimenti evangelici si snocciolano in undici conversazioni, che spaziano dalla complessa caratterizzazione del fondatore (*L'uomo Zeno, Lo sfondatore*) alla rappresentazione dell'originalità del progetto di Nomadelfia (*Cultura nuova, Famiglia nuova, Nuova civiltà, Pedagogia nuova*), per finire con la raffigurazione del quadro ecclesiale e politico che fu insieme sfondo e bersaglio degli attacchi e delle condanne di don Zeno (*La chiesa, Poltica-*

Principi, Politica-I fatti). In pieno 'regime papale' anche don Zeno, come altre figure del cattolicesimo pre-conciliare, viene più volte accusato di comunismo per le sue sferzate al temporalismo ecclesiastico e al cristianesimo edulcorato del cattolicesimo borghese. In realtà, egli si poneva ben oltre le ideologie, stigmatizzando le incongruenze e le aberrazioni del socialismo reale e dell'anarchia liberale, ma allo stesso tempo individuando le masse comuniste come le più idonee al rinnovamento del cattolicesimo nel mondo. Il prototipo di un progetto sociale alternativo all'anarchia liberale e alla schiavitù del proletariato era proprio Nomadelfia, la società fondata sulla fraternità e la condizione. Impossibile da costringere in una sola definizione, don Zeno si svela di paragrafo in paragrafo, tra mille sfaccettature, megalomane, accentratore, anarchico, sognatore, rivoluzionario e 'obbedientissimo ribelle' quando il Sant'Ufficio gli comanda di abbandonare Nomadelfia. È il 1952 e i suoi strali raggiungono già da un decennio i vertici della cattolicità (Pio XII) e della politica (la DC, De Gasperi, Scelba, apertamente contrario a Nomadelfia); il Sant'Ufficio ha appena bloccato la pubblicazione del suo libro *Dopo venti secoli* e, nel momento in cui l'episcopato ingiunge di votare DC alle amministrative di primavera, Nomadelfia annulla il voto. La comunità, dopo l'allontanamento di don Zeno, sembra dissolversi ma, se i bambini vengono riportati negli orfanotrofi, gli adulti, costretti ad andarsene dalla polizia, danno vita, a Grosseto, alla 'Società dei Nomadelfi'. Posto quindi di fronte al dilemma se essere fedele alla Chiesa o agli ultimi, don Zeno decide di esserlo ad entrambi attraverso la riduzione allo stato laicale. È un testo che non va letto tutto d'un fiato, pena il rischio di restarne storditi e ubriachi, ma che al contrario va centellinato e meditato e lasciato sedimentare, per poi accoglierne in pieno le provocazioni. [Daria Gabusi]

GUIDO FORMICONI, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea. (1815-1992)*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 554, L. 50.000.

L'uso (e l'abuso) del termine e del concetto

di globale de dalla tica in: sembre sione si che tempo me in: nazi: interna nenti è cost' c' le singole rigidità e preconcetti e senza perdere di vista la visione d'insieme, si vogliono mettere in evidenza le relazioni e le connessioni che le questioni internazionali hanno con tali componenti, privilegiando, fra le altre, la dimensione culturale quale punto di raccordo fra scelte individuali e mentalità. Articolato in sette capitoli che presentano la struttura cronologica degli eventi, il volume copre un arco di tempo che spazia dall'inizio dell'Ottocento alla fine degli anni '90 del secolo scorso, ma si apre con una panoramica sulle precondizioni della contemporaneità, individuate nell'universalismo medievale e nel successivo sistema europeo degli Stati nell'Età moderna. La trattazione entra quindi in vivo con l'analisi del Congresso di Vienna - il «Concerto europeo» - e del conseguente esaurimento della «diplomazia delle conferenze» dopo la guerra di Crimea (1815-1856). Viene poi analizzata la seconda metà dell'800, dal momento in cui l'isolamento inglese favorisce il disegno bismarckiano di egemonia territoriale tedesca (1856-1890) fino a quando la politica di potenza, i nazionalismi e l'imperialismo sfociano nell'antagonismo anglo-tedesco e nella Grande Guerra (1890-1918). Ad essa seguono i trattati stessi a Versailles, che incarnano il progetto di un nuovo ordine mondiale, ma che rappresentano anche l'ingresso dell'Europa nell'età dei totalitarismi e la discesa verso la tragedia del nuovo conflitto mondiale (1918-1945). Il secondo dopoguerra, nel quadro bipolare della guerra fredda, viene dominato dalla presenza di due imperi - economici, militari, ideologici - mondiali che, tra conflitti ed evoluzioni interne, garantiscono una

sorta di stabilità competitiva (1945-1968). L'ultimo ventennio scandagliato nel volume porta infine alla ribalta il Terzo Mondo, la Cina e il Giappone, l'Europa unita, che emergono sulle macerie del bipolarismo (1968-1991). Articolato e accompagnato dal pregio della chiarezza espositiva, il volume di Formigoni conduce il lettore (studente, studioso o semplice appassionato di storia) dal rafforzamento del potere centrale negli stati moderni alla formazione dei 'sistemi imperiali' fino alla nascita dei meccanismi, inizialmente informali, di «governo» del sistema, per approdare agli attuali organismi internazionali. Il sistema internazionale odierno, nato sulle macerie dell'ordine imposto dalla guerra fredda, si muove nella prospettiva di un ordine mondiale affidato ai meccanismi del liberismo, governati da pochi attori, che si muovono nella direzione di una progressiva depolitizzazione. Acute tensioni nascono nella parte «debole» del pianeta, sulla base della crisi dell'idea tradizionale di sviluppo, mentre la fine del congelamento bipolare scatena conflitti interetnici, nuovi nazionalismi e sprigiona l'internazionalizzazione del crimine organizzato. In questo quadro il disordine mondiale viene ora gestito in maniera sempre più autonoma dall'unica superpotenza americana, nell'ottica di una nuova sistemazione imperiale. Le alleanze strategiche difensive e umanitarie che ad essa fanno capo si pongono come «custodi armati della pace», ma agiscono, sempre più spesso, in maniera troppo arbitraria ed episodica, marginalizzando l'universalismo democratico e pacifista. La tradizione bibliografica in fondo al volume è stata volutamente omessa, anche perché sarebbe stata sterminata, dato che il lavoro nasce da molteplici altre ricerche. È stata invece assegnata alle note a piè di pagina la funzione di punto di partenza per possibili percorsi di studio e di approfondimento. [Daria Gabusi]

Piero Gheddo, *Pime, 1850-2000, 150 anni di missione*, pp. 1129 - Domenico Colombo (a cura di), *PIME, 1850-2000, documenti di fondazione*, pp. 462, EMI, Bologna 2000, L. 50.000, L. 30.000.

In un poderoso volume di 1299 pagine p. Piero Gheddo, figura ben conosciuta nel

mondo missionario per la sua attività di giornalista e scrittore, dipinge un affresco della storia missionaria ad genes del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) dal 1850, anno della sua fondazione ufficiale, al 2000. Un libro che, come si legge nell'introduzione, è «frutto di un lungo e accurato lavoro di ricerca» (p. 15), e ripercorre «l'evoluzione storica del PIME, finora studiata solo nella fondazione e nei primi 50 anni di vita» (p. 17). L'intento di quest'opera, come spiegato dallo stesso autore, è di 'fare memoria'. Una memoria che non si vuole ripiegata su se stessa, ma capace di illuminare il cammino che si apre davanti all'Istituto, che conta oggi 550 membri ed è presente in 17 paesi. L'opera si divide in due sezioni, con una terza costituita dalla bibliografia, varie appendici e cartine geografiche, che offrono riferimenti necessari ad una migliore comprensione della storia stessa. La prima sezione si apre con la storia della fondazione milanese del Seminario Lombardo per le Missioni Estere (1850-51) da parte di p. Angelo Ramazzotti, OMI, di Rho. Una fondazione da leggere all'interno del risveglio missionario che caratterizza la vita della chiesa nel secolo XIX e che risponde ad un desiderio già presente in papa Gregorio XVI (1831-1846), anche se sarà papa Pio IX a darne l'impulso concreto nel 1847. Non è, tuttavia, desiderio o volontà solo di papi, ma anche di vescovi, sacerdoti e seminaristi della regione lombarda. Questo permette di affermare che la nascita storica del PIME non è frutto del carisma particolare e della visione di un solo fondatore (come è tipico di Istituti religiosi) ma raccoglie «il convergere di varie espressioni ecclesiali che manifestano una forte coscienza missionaria» (p. 30). Si realizza così un istituto di clero secolare capace di inviare in missione sacerdoti diocesani, sul modello delle 'Missioni Estere' di Parigi. Degno di nota il commento del Card. Martini al riguardo, citato dall'autore, «è interessante il testo dell'atto di costituzione del PIME, firmato nel 1850 da tutti i vescovi lombardi, dove si esprime la teologia della Chiesa locale e la sua missionarietà in termini che precorrono il Vaticano II» (p. 40). P. Gheddo segue poi lo sviluppo storico della prima missione in Oceania, con le difficoltà e i fallimenti che l'hanno segnata, i primi